

GIOVANNI SALANITRO

L'importanza dello studio del latino, oggi

SUNTO

È necessario ricordare che la lingua italiana deriva dalla lingua latina, e che possiamo osservare la sua evoluzione lungo i secoli. Perciò, è importante studiare il latino anche oggi giorno, nell'epoca del web.

PAROLE CHIAVE

Latino, Lingua italiana.

ABSTRACT

It is necessary to remind that italian language reside in latin language, as we can observe its evolution throughout the centuries. Therefore, it is worth studying latin even nowadays, during the Web era.

KEYWORDS

Latin, Italian Language.

A Mario Capasso, Maestro e Amico.

Sull'argomento che sto per trattare (un tema certamente interessante e attuale se si considera la perdurante crisi del latino nei Licei e nelle Università) esiste una ricchissima bibliografia. Quindi procederò a grandi linee, per sommi capi, focalizzando l'attenzione sulla utilità del latino oggi, cioè nell'era digitale, nell'era del web.

A tal proposito, per la precisione, mi corre l'obbligo di ricordare (lo confesso candidamente) che sullo stesso tema è intervenuta la collega Alessandra Manieri, autrice di una relazione, ampia e dettagliata, pubblicata in *Atene e Roma* del 2016 (e naturalmente di questa relazione non si può non tenere conto)¹.

E occorre ricordare anche, per limitarci a contributi recentissimi, che, in generale, il tema dell'importanza del latino nell'insegnamento liceale (ed anche universitario) è stato trattato magistralmente pochi mesi fa in due articoli dei colleghi Mauro Tulli e Paolo De Paolis pubblicati nel primo fascicolo di *Atene e Roma* 2019 (e naturalmente le loro riflessioni sono del tutto condivisibili)².

Entro subito *in medias res*.

Prima considerazione. Noi in sostanza ci troviamo in presenza di

¹ Ved. MANIERI 2016.

² Ved. TULLI 2019 e DE PAOLIS 2019.

un dilemma; non vi è dubbio che il latino sia elemento portante della formazione linguistico-culturale liceale e universitaria; è però un dato di fatto che questa affermazione urta contro opinioni e anche contro tendenze del mondo contemporaneo. Insomma utopia e realtà. Ed è difficile trovare una soluzione per risolvere questa antinomia.

In effetti va però ricordato che le nostre radici sono latine (e questo è un fatto storico innegabile). Queste radici latine noi in Italia le abbiamo in comune con tutta l'Europa. Se la civiltà occidentale è stata modellata da tre grandi civiltà antiche, la greca, la latina, l'ebraica, è bene ricordare che il loro tramite linguistico è stato proprio il latino. Esso è stato utilizzato dai tempi dell'unità politica dell'impero romano a quella religiosa della cristianità tardoantica e medievale, dall'unità culturale dell'Umanesimo a quella scientifica del mondo moderno, almeno fino al XVIII secolo.

Ecco, dunque, cos'è il latino: l'indispensabile strumento per riappropriarci del nostro passato, di italiani e di europei, per vivere meglio il nostro futuro di italiani e di europei (e, fra l'altro, tagliare le radici che ci legano alla tradizione classica significa ridurre a un contenitore vuoto e sterile gran parte del vocabolario scientifico, poetico e letterario dell'Italia e dell'Europa moderna).

E va altresì precisato che lo studio del latino:

- a) non è riservato, come molti erroneamente ritengono, a una "élite" ma appartiene a tutti, a prescindere dal contesto sociale di provenienza;
- b) che la lingua italiana, in sé, è appunto la lingua latina così come si è trasformata nel corso dei secoli;
- c) che l'insegnamento del latino non può, e non deve, più apparire legato, come in passato, ad alcuni grandi "miti" (il mito della perfezione estetica e retorica raggiunta dai poeti antichi; il mito della serenità classica di Winckelmann e il suo rovesciamento nietzschiano nella concezione del dionisiaco; i miti nazionalistici del periodo fascista etc.): miti, questi, giustamente messi ormai in

discussione, e apertamente contestati, dalla moderna filologia classica e dallo storicismo idealistico.

Ed ora due domande.

La prima: quale spazio ci sarà per le lingue antiche, e in particolare per il latino, nell'era della rivoluzione digitale?

In altre parole, il latino è destinato a diventare un residuo culturale del passato, prerogativa di pochi specialisti, oppure siamo in grado di coltivare diffusamente, pur nell'epoca del web, questa disciplina?

In effetti la provocazione contro il latino che raccoglie i maggiori consensi è questa: il latino è una lingua morta e non ha più senso continuare a studiare le sue astruse forme grammaticali e sintattiche; meglio sarebbe imparare le lingue moderne (*in primis* l'inglese) che possono trovare concreta utilizzazione nella vita lavorativa e aprono alla conoscenza e alla comunicazione interculturale (ma a tal proposito va ricordato il recente, autorevole intervento del nostro Presidente del Consiglio che ha giustamente esortato ad usare l'inglese *cum grano salis*. Ad es. si potrebbe, e si dovrebbe, evitare di usare continuamente l'espressione *lockdown*, invece di "chiusura").

Ricordiamo anche che in una recente ricerca di docenti dell'Università di Venezia sono stati analizzati sistematicamente passi di prose di autori italiani contemporanei e questi sono i risultati: nel lessico italiano è presente un 50% di voci popolari ereditate dal latino, tramandate da una generazione all'altra attraverso l'uso ininterrotto dei parlanti; un 20% di voci dotte che sono i prestiti dal latino, i cosiddetti latinismi, come *memorandum*, *post scriptum*, *statu quo* etc.; ed ancora un 14% di parole italiane coniate su parole latine. Facendo la somma, risulta evidente che il lessico di provenienza latina raggiunge l'84% del totale.

In definitiva, la conoscenza del latino, che – sottolineo – vive nell'italiano, aiuta a conoscere meglio la nostra lingua (un solo esempio: «flebile», termine a prima vista di significato oscuro, ma il cui vero significato «piagnucoloso» appare subito chiaro se ne riconosciamo la derivazione latina, dal verbo *fleo* «piango»).

In verità lo studio della lingua latina permette di conoscere più a fondo la lingua italiana non solo dal punto di vista fonetico, morfologico e sintattico, ma anche, e soprattutto, dal punto di vista lessicale e quindi lo studio del lessico latino andrebbe potenziato (in particolare lo studio sistematico e la memorizzazione del maggior numero di vocaboli latini da parte dei giovani studenti sarebbe senz'altro da incoraggiare per evitare da parte loro, nell'esercizio di traduzione di un brano latino, un eccessivo e continuo ricorso al vocabolario!).

Il latino quindi, e non è un paradosso, non è una lingua morta (fra l'altro va ricordato che, di norma, il latino viene utilizzato negli apparati delle moderne edizioni critiche) è una lingua viva e il suo apprendimento, ripeto, permette di conoscere al meglio la lingua italiana!

Seconda domanda: contro lo studio del latino si sente spesso dire: a che mi serve il latino se in futuro sarò un fisico, un ingegnere o un medico?

Chi utilizza una logica del genere dovrebbe ritenere lo studio del latino altrettanto inutile quanto, per es., lo studio della Guerra dei Trent'anni o del pensiero di Kant. A quanti studenti di oggi queste specifiche conoscenze disciplinari di storia e filosofia serviranno poi concretamente nello svolgimento delle loro future professioni? E allora aboliamo anche questi studi che non hanno scopi pratici immediati?

Ma, come già scriveva Antonio Gramsci nei *Quaderni* del 1932, lo studio deve essere disinteressato, non deve avere scopi pratici immediati³.

Chi sceglie una scuola a carattere più spiccatamente formativo che immediatamente professionalizzante, come gli studenti che frequentano il liceo classico o scientifico, sa bene che la vera, autentica formazione culturale non consiste in un accumulo di dati meccanicamente registrati, ma piuttosto nell'acquisizione di competenze, acquisizione

³ GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*, Einaudi, p. 1546.

che si realizza mediante un percorso lento, sistematico e graduale, grazie all'assimilazione delle più diversificate proposte culturali.

E per il raggiungimento di questo obiettivo quale migliore esercizio se non quello della traduzione in italiano di un brano di autore latino? E come tutti sanno, poiché la lingua latina è caratterizzata da particolare complessità sintattica che richiede la formulazione di varie ipotesi di interpretazione che devono essere verificate, sino a trovare un significato che sia coerente con il lessico e la struttura del testo, questa operazione non può essere eseguita in modo automatico, e tanto meno, per così dire, "ad orecchio" (ricordo il caso del virgiliano «Festinate viri» tradotto in modo ridicolo da uno studente non liceale, ma universitario, iscritto alla Facoltà di Lettere, «Fate festa, uomini», anziché «Affrettatevi», e tante altre "perle" potrebbero essere citate, a riprova della perdurante crisi del latino, nonostante talune apprezzabili iniziative, quali ad es. *La notte dei Licei*, ideata da un docente di un Liceo di Acireale, già mio allievo).

In effetti la non facile traduzione dal latino, nel confronto fra intuizione e ricostruzione, fra ipotesi e verifica, utilizza lo stesso metodo degli scienziati, che aspirano alla comprensione di ciò che è sconosciuto.

«Aggiungiamo anche che l'esercizio di traduzione dal latino, utile in quanto esercizio mentale e potenziamento delle abilità logiche e intuitive, rappresenta oggi una delle poche occasioni per riflettere innanzi tutto sulla propria lingua, per indugiare con lentezza sulla costruzione di un testo, per scoprire il meccanismo che regola le funzioni di ogni singola parola nella frase e nel periodo, per ragionare sulla varietà degli usi lessicali, sui sinonimi, sulle infinite sfumature espressive, sulle diverse cifre stilistiche.

Un simile lavoro di approfondimento linguistico può consentire di dare una risposta seria all'allarme denunciato dai linguisti, che segnalano un fenomeno crescente presso le nuove generazioni di regressione dell'italiano. Regressione che, come si sa, avviene da una parte, come si è detto, a causa della crescente diffusione della lingua inglese a scapito

dell'italiano, dall'altra parte a causa dell'uso quasi esclusivo, da parte dei giovani, di un linguaggio comunicativo, che è quello degli *sms* e del *web*, certamente funzionale, semplificato, ma privo di chiaroscuri»⁴.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo dire che lo studio del latino possiede una funzione insostituibile nel percorso di uno studente del terzo Millennio! I giovani studenti potranno, e dovranno, senz'altro utilizzare la tecnologia, ma senza mai diventarne schiavi.

E concludo con le parole del grande latinista Alfonso Traina che nella sua *Propedeutica al latino universitario* si chiedeva: «Latino perché?» E rispondeva in modo lapidario: «Perché siamo italiani ed europei». «Latino per chi?» E rispondeva: «Per quanti più è possibile, sarebbe l'ideale. Il che tradotto nella realtà dell'Italia odierna, significa purtroppo per pochi. Pochi ma buoni. Il problema non va impostato, demagogicamente, in termini quantitativi, ma ancora e sempre qualitativi»⁵.

Giovanni SALANITRO

Prof. ordinario di Lingua e letteratura latina
Università di Catania – g_salanitro@virgilio.it

⁴ MANIERI 2016, p. 285.

⁵ TRAINA – BERNARDI PIERINI 1998, p.437.

BIBLIOGRAFIA

MANIERI 2016

A. Manieri, "Gli studi classici nell'era della rivoluzione digitale", *Atene e Roma* n.s. 10, 2016, pp. 280-288.

TRAINA - BERNARDI PIERINI 1998

A. TRAINA e G. BERNARDI PIERINI, *Propedeutica al latino universitario*, sesta edizione riveduta e aggiornata da C. MARANGONI, Bologna 1998 (¹1971-1972).

TULLI 2019

M. TULLI, "Lingua e formazione umanistica: riflessioni su greco e latino", *Atene e Roma* n. s. 13, 2019, pp. 13-20.

DE PAOLIS 2019

P. DE PAOLIS, "Il dibattito sull'insegnamento delle lingue e delle culture classiche in Italia", *Atene e Roma* n. s. 13, 2019, pp. 21-40.

